

IL PARTITO DEMOCRATICO

Lungo e teso confronto alla Direzione del Pd Cuperlo e Pollastrini critici sull'opposizione Gualtieri difende il lavoro delle Fondazioni

Il segretario invita a finirlo con «discussioni infinite» «Il partito è sotto attacco, da una parte il governo dall'altra Di Pietro. Dobbiamo essere uniti»

LA NOTA

◆◆◆

Opposizione più netta e dibattito senza tabù

NINNI ANDRIOLO

Veltroni esorta il Pd ad archiviare la fase del «ripiiegamento» e delle «discussioni inesauribili» per non offrire sponda a chi raffigura i democratici intenti ad «accoltellarsi». E per porre il partito nelle condizioni migliori per sfidare il governo sul terreno di una crisi economica «sottovalutata» dalla destra e che la congiuntura internazionale renderà sempre più «drammatica». L'appello ad andare «tra la gente» si collega, da subito, alla campagna per il tesseramento, alla petizione «per salvare l'Italia», alla preparazione della manifestazione del 25 ottobre. Occasioni concrete per dare gambe di massa all'opposizione parlamentare e per intrecciare l'iniziativa politica alla costruzione del Pd. Ma l'esortazione del leader democratico cala su un partito che non ha ancora smaltito le «botte» elettorali delle politiche e delle amministrative. E che - i dibattiti delle feste de l'Unità ne sono una prova - vuole rimettersi in marcia, senza archiviare la discussione sul 14 aprile e sul come tornare a vincere. Un partito, cioè, che ha compiuto in ritardo, e a macchia di leopardo, la riflessione sulla sconfitta. E che vuole recuperare gli appuntamenti politici estivi per ritrovarsi, riflettere e rimotivarsi. C'è da ritenere, quindi, che i democratici dei gazebo continueranno «a guardarsi dentro», senza che questo divenga il diversivo per non «stare tra la gente». E c'è da ritenere che su questa strada saranno aiutati dal più marcato profilo d'opposizione che Veltroni ha dato al Pd negli ultimi tempi e, assieme, da una più coraggiosa bocciatura delle forzature costituzionali ad personam imposte al Paese da Berlusconi. La raccolta di 5 milioni di firme contro il governo tiene unite emergenza economica e difesa delle istituzioni democratiche. Ma ieri, nella riunione della direzione Pd, c'è stato chi ha chiesto opposizione ancora più intransigente nei confronti di un premier che vuol mettere sotto scacco vertici dello Stato, Parlamento e magistrati. Non ci si può dividere - si è detto al Nazareno - tra chi si occupa della crisi economica (il Pd) e chi batte sul tasto della deriva autoritaria del capo del governo (Di Pietro). I democratici devono recuperare meglio i due fronti. Discutere non è vietato, quindi. Farlo separandosi, nella nicchia di qualche corrente e per darsi addosso reciprocamente: quello sì che sarebbe «tafazzismo». Nelle feste de l'Unità, tra l'altro, si stanno già confrontando posizioni diverse che convivono al vertice del Pd e questo può aiutare a capire cosa cova sotto la cenere della «tregua», più o meno armata, sancita dopo le elezioni nel gruppo dirigente. Una tregua in vista delle europee che traballa spesso, ma che malgrado tutto regge. Anche per via, forse, delle minacce di congressi anticipati che si rimandano periodicamente le varie sponde. Anche la direzione di ieri, con lo scontro tra Veltroni e Cuperlo, dimostra che le tensioni nel Pd sono tutt'altro che sopite. Come le nette differenze, emerse in chiave politica tra il leader Pd e D'Alema a proposito della praticabilità delle riforme e del sistema elettorale tedesco. Ieri, a differenza di alcuni interventi di membri della direzione, nettamente critici con il seminario di martedì scorso, Veltroni e Franceschini hanno usato toni di apprezzamento per il lavoro delle fondazioni. Sistema francese, spagnolo o tedesco? «L'importante è che si consolidi il bipolarismo» e il leader Pd ha criticato quel tipo di presidenzialismo senza regole che si materializza con il berlusconismo. La realtà è che un partito che cerca un profilo non può avere ricette preconfezionate e valide in ogni caso. Anche sul Pd liquido o solido fiorirono le polemiche. Oggi, però, Veltroni darà il via ad un tesseramento che non è più tabù. Una discussione ampia - e non fine a se stessa - aiuta a trovare strade condivise, a consolidare una leadership e, nel contempo, ad aprire i gruppi dirigenti. Nella speranza che dalla «tregua» nasca una «pace» interna che renda il Pd credibile e utile al Paese.

Veltroni: il Pd esca tra la gente smettiamo di farci del male

di Simone Collini / Roma

BASTA COL TAFAZZISMO Walter Veltroni incita il Partito democratico ad abbandonare i «vecchi vizi», ad «uscire tra la gente» e ad utilizzare la discussione interna «come un mezzo e non come un fine». Nessun riferimento diretto a fatti o persone, ma il leader

del Pd chiude i lavori della Direzione esprimendo la sua insoddisfazione per la tendenza interna ad «esasperare le differenze» e a tenere vivo sui più svariati temi «un dibattito infinito», anziché occuparsi dei problemi del Paese. Paro-

le che arrivano a ventiquattrore dal seminario sulle riforme organizzato da Italianieuropei e altre 13 Fondazioni (cioè nel giorno in cui i giornali titolano sulla divisione tra D'Alema e Veltroni sul sistema elettorale tedesco) e a settantadue ore dal convegno in cui Rutelli ha aperto all'Udc e lamentato l'assenza di un'agenda del Pd. L'ex leader della Margherita non c'è, l'ex ministro degli Esteri si ferma un po' a parlare con Veltroni ma poi va via, senza intervenire, prima delle conclusioni. Cinque ore di dibattito senza che nessuno faccia il minimo accenno all'eventualità di un congresso anti-

cipato. Poi Veltroni lancia il suo messaggio. Alla riunione a porte chiuse convocata al Nazareno, il leader del Pd fa questo ragionamento: la fase postelettorale è terminata e con il via di oggi al tesseramento e le altre iniziative in agenda (dalla petizione contro il governo alla manifestazione del 25 ottobre), il Pd ha «gli strumenti e gli obiettivi» per smetterla di essere ripiegato su se stesso e per rivolgersi invece al Paese: «Ora dobbiamo passare tutti insieme all'azione». Un appello ad occuparsi di problemi concreti, perché «mentre noi stiamo qui a parlare Bankitalia ha dif-

fuso dei dati che confermano nella maniera più evidente la drammaticità di una situazione che sta diventando una vera emergenza, totalmente sottovalutata dal governo». Ma anche un appello all'unità, perché il partito è «sotto attacco» sia da parte del governo che da parte di Di Pietro («perché si è alleato con noi se davvero pensa che siamo pappa e ciccia con Berlusconi?», gli manda a dire) e i democratici devono presentarsi all'esterno compatti, non «passare come quelli che si pugnalano da soli».

Il leader del Pd lo aveva annunciato a Dario Franceschini che avrebbe chiuso la Direzione con un intervento non del tutto diplomatico. «Forse è meglio non farlo», gli aveva risposto il suo vice. Al quale però non ha dato retta.

Veltroni ascolta Gianni Cuperlo dire che «non siamo riusciti a mettere a punto un profilo di opposizione efficace e credibile», ascolta le critiche di Barbara Pollastrini e poi Roberto Gualtieri difendere il convegno delle Fondazioni perché «le riforme sono un tema costitutivo dell'identità di un grande partito» e perché quell'appuntamento ha segnato un passo in avanti «sulla necessità di rafforzare il parlamentarismo e sulla critica al presidenzialismo strisciante che si sta affermando». Poi il leader del Pd prende la parola e invita tutti a «non continuare ad utilizzare la regola numero 12 delle Frattocchie». Un modo ironico per dire una cosa seria: «Smettiamola di attribuire ad altri idee e posizioni che non hanno soltanto per poterli attaccare». Il riferimento è a quanti gli hanno attribuito la volontà di puntare a un sistema bipartitico, o quella all'auto-sufficienza. «Quel convegno - dice riferendosi all'iniziativa delle Fondazioni - non era la sede né per una discussione né tanto meno per una decisione del Pd sulle riforme». Quanto alle alleanze, riguardano l'Udc o altri, Veltroni invita a non perdere altro tempo con discussioni inutili, visto che il punto di partenza è «il programma» e il resto segue. Poi critica chi si presenta al microfono con testi scritti, «mostrando un atteggiamento preconcetto mentre è bene ascoltare la discussione». Cuperlo si sente chiamato in causa e dopo le conclusioni (praticamente un precedente) torna a chiedere la parola: «Così svilisce il senso degli interventi». Di nuovo Veltroni: «Non avevo questa intenzione. Siamo al centro di attacchi da più parti. Mi piacerebbe che ci difendessimo tutti insieme».



Massimo D'Alema, Pier Ferdinando Casini e Walter Veltroni al dibattito sulla fiducia sul decreto sicurezza alla Camera dei Deputati
Foto Ansa

IL CASO Ci starebbe pensando il centrodestra, mentre i democratici si dividono sulla legge elettorale

Una «legge provvedimento» blocca-referendum

MARCELLA CIARNELLI

C'è la scadenza referendaria a condizionare l'agenda del Cavaliere. È un problema noto. Che impone anche una soluzione rapida su un argomento come la nuova legge elettorale su cui Berlusconi ha ben chiaro che la Lega la pensa diversamente da lui, mostrando come fa un palese interesse almeno al confronto su quel modello tedesco che non va proprio giù al premier che si accontenterebbe di modificare il Porcellum con la sola introduzione del premio di maggioranza nazionale anche per il Senato, come ha confermato anche ieri sera parlando ai parlamentari del Pd. Ed allora come uscirne? Si viene a sapere che gli esperti di governo sa-

rebbero da tempo già al lavoro per cercare di trovare un qualunque cavillo che consenta di rinviare di almeno un anno la scadenza referendaria, in modo da avere maggior tempo a disposizione per accontentare gli alleati con l'approvazione almeno di qualcuna delle leggi sulla cui sola promessa il partito di Bossi ha ottenuto l'ottimo risultato elettorale.

Ma pare che i margini non ci siano. E che i pareri emessi fin qui dal Consiglio di Stato, se ben interpretati, non consentirebbero alcuna speranza di un salutare stop. «L'unico modo per non rispettare la scadenza fissata da una norma che è chiarissima, è quello di fare una «legge provvedimento» spiega il professor Andrea Morrone, docente di diritto costituziona-

le all'Università di Bologna. «Sono al corrente che c'è in atto un tentativo per arrivare a rinviare la consultazione. Ma non vedo proprio questa possibilità. Il presidente del Consiglio, se vuole, deve intervenire e modificare la legge in vigore con un'altra legge che questa volta non sarebbe «ad personam» ma «ad hoc». E nel caso perché rinviare solo di un anno, lo può fare per due, per tre...».

Il professor Morrone spiega la normativa vigente. «Per legge, in caso di elezioni anticipate, la consultazione referendaria slitta di 365 giorni». Dato che il 18 maggio del prossimo anno cade di lunedì la data potrà essere spostata alla domenica successiva. Non oltre. E nei quaranta giorni precedenti si dovrà tenere la campagna eletto-

rale. Quindi non c'è nessun rischio di arrivare con la scadenza oltre la data in cui la consultazione non si può svolgere. I referendum si possono tenere solo tra il 15 aprile e il 15 giugno. I precedenti del '74 (legge sul divorzio) e del '78 (legge sull'ordine pubblico e sul finanziamento dei partiti) sembra proprio che non possano essere invocati per fermare il problematico referendum.

L'altolà provvede a darlo anche il presidente del Comitato Promotore, Giovanni Guzzetta. «Mi aspetto crescenti tentativi di sabotare il diritto costituzionale dei cittadini di votare per il referendum. Ci opporremo con tutte le nostre forze a una proposta che non può che aggravare la distanza dei cittadini dalla politica».

«Via al tesseramento. Sarà un autunno difficile»

D'Alema alla Festa del Pd: «Dobbiamo unire le opposizioni, far crescere una forza nuova»

di Silvia Gambi / Calenzano (FI)

È un messaggio positivo quello che Massimo D'Alema ha cercato di far arrivare alla festa del Pd di Calenzano, un'iniezione di fiducia ai simpatizzanti arrivati ad ascoltarlo e ai quali ha ufficialmente comunicato l'inizio del tesseramento del partito. In realtà sul suo viso era evidente la tensione di una lunga giornata che si è conclusa in Parlamento con l'approvazione del decreto sicurezza. «È singolare il comportamento di questo Governo che fa decreti, poi li emenda anche con previsioni completa-

mente diversi e poi pone la fiducia - ha commentato appena arrivato - Questo è un modo di espropriare le Camere delle loro funzioni». Ma non appare sorpreso di quello che sta accadendo. «Considero Berlusconi come il sintomo di un problema, di un paese debole e impaurito, alla ricerca di una ricetta miracolosa che possa aiutarlo ad uscire dalle difficoltà», ha aggiunto, snocciolando i dati deludenti dei precedenti 5 anni di governo del Cavaliere. «Senza contare l'inizio del

suo nuovo mandato, con l'abolizione dell'Ici, fatta con i soldi che il nostro Governo aveva messo da parte. Anche noi avevamo immaginato di agire sull'Ici, ma non in questo modo. Si parla di Robin Hood, ma è sta-

«Strano questo Governo che fa decreti, li emenda li modifica. Così espropria il Parlamento delle sue funzioni»

ta un'operazione di tutt'altra natura: chi aveva di più ha ricevuto di più, chi aveva di meno ha ricevuto di meno, chi non aveva nulla non ha ricevuto nulla».

Ma non vuole guardarsi indietro: D'Alema lancia invece un chiaro messaggio di speranza: «Abbiamo l'opportunità di far crescere una forza nuova, che faccia tesoro delle esperienze passate, ma che risponda ai bisogni dei giovani che si stanno impegnando». Con il tesseramento il PD potrà finalmente fare i conti con l'impegno di chi davvero vuole so-

stenere il partito. «Avremo un autunno difficile, una complessa vicenda sociale, con un'economia ferma, con industriali più propensi a tagliare i salari che a investire. Ci sarà bisogno di una grande forza, dobbiamo lavorare per unire le opposizioni, quelle che adesso non sono con noi e quelle che non sono in Parlamento. Se vogliamo essere la grande forza dell'alternativa dobbiamo saper raccogliere intorno a noi gli altri». E poi tornare in mezzo ai cittadini, «Non si possono perdere le elezioni e poi fare finta che non sia successo niente».



La Voce del Padrone

C'è grossa crisi. Persino Tg3 e Tg4 sono d'accordo

◆ Se parlando di crisi economica, di inflazione, di benzina che costa come lo champagne il Tg4 di Emilio Fede e il Tg3 di Antonio Di Bella vanno d'accordo, allora c'è da tremare: veramente qualcosa non va e non va di brutto. Ma una differenza fondamentale c'è: alla fine, Emilio Fede invita ad «avere fiducia» e a «guardare al futuro con ottimismo». Si spiega: se Berlusconi si schianta sulla crisi economica e annega nel barile di greggio mentre si occupa solo dei fatti suoi, Fede - che ne ha strombazzato per mesi tutte le virtù taumaturgiche - rischia di doversi rimangiare tutto o inventare un complotto mondiale contro il Cavaliere. Sul primo passaggio parlamentare del cosiddetto «decreto sicurezza» - che, ricordiamo, prevede militari per le strade, schedatura dei bambini rom, clandestinità come aggravante permanente di altri reati - vi sono stati diversi gradi di attenzione da parte dei Tg. Ma, come è accaduto per il «lodo» Alfano, il Tg1 si è limitato a «registrare» quanto sta accadendo con orribili pastoncini, oltre a tutto privilegiando le ipocrite argomentazioni della maggioranza che plaude a questa legge discriminatoria. Dannoso.

Paolo Ojetti